

Parrocchia di San Colombano in Valtesse

Bergamo, 28 febbraio 2023

“Martedì di Quaresima 2023”

IL CAMMINO DI GESÙ – L’inizio (Lc 4)

Su cosa vogliamo meditare e pregare e perché...

Come più volte abbiamo avuto modo di dire, questo anno pastorale è collocato dentro il *Cammino Sinodale delle Chiese in Italia*. Tale cammino ha avuto inizio lo scorso anno, 2021-2022 e continuerà fino all’anno 2024-2025. Lo scorso anno e questo che stiamo vivendo, sono dedicati a quella che viene chiamata la *fase narrativa*: essa consiste nel suscitare occasioni di condivisione di narrazioni di momenti, episodi di vita, situazioni riguardanti la vita della Chiesa che le persone hanno vissuto. Questa condivisione non è improntata dall’intenzione di presentare non solo momenti positivi ma anche momenti difficili, quelli nei quali può sembrare che la Chiesa non sia stata all’altezza del suo compito, poiché la volontà che motiva questa proposta è quella di poter ispirare una riflessione su cosa significhi essere Chiesa e una verifica sulla fedeltà alla sua chiamata. Risulta così importante narrare anche gli errori della Chiesa perché essa possa riconoscerli e possa così provare a cambiare, a convertirsi. L’anno prossimo, 2023-2024 sarà dedicato alla *fase sapienziale*, e cioè al momento di riflessione e valutazione riguardante le narrazioni; l’ultimo anno, 2024-2025, consisterà nella *fase profetica* e cioè la proposta di nuovi modi di fare Chiesa, il tentativo di avviare processi di cambiamento della testimonianza cristiana.

Questo percorso corrisponde a una intenzionalità ben precisa: quella di mettersi *in sinodo*. La parola *sinodo* è proveniente dalla lingua greca ed è costituita da due parole: *syn* e *odòs*. *Syn* significa *con, insieme*. *Odòs* significa *strada, cammino, via*. Dunque *sinodo* è una parola che significa: *cammino condiviso, camminare insieme*.

Cosa significa dunque *fare sinodo*? È questa la domanda che ispira questi incontri del martedì sera. Per rispondervi ci faremo aiutare da san Luca e dalla sua opera, *Vangelo e Atti degli Apostoli*. In questi due libri troviamo, proprio come tema di fondo, quello della *via*, del *cammino*. Gesù è davvero un uomo in cammino che chiede ai suoi discepoli di stare dietro a Lui, di seguirlo passo passo nella via che Lui va tracciando. E la Chiesa - che è la comunità nata da Gesù e che lo testimonia nel mondo - non può che essere una comunità in cammino, una comunità che cammina insieme.

Il Messaggio per la Quaresima 2023 di papa Francesco

In questo percorso ci sentiamo sostenuti anche dal *Messaggio per la Quaresima 2023* che papa Francesco ha inviato alla Chiesa. Comprendiamo già dal titolo ciò che ci vuole dire: *Ascesi quaresimale, itinerario sinodale*. Il papa paragona la salita al monte della Trasfigurazione di Gesù con Pietro, Giacomo e Giovanni come a un cammino fatto insieme, appunto a un cammino che è, insieme, simbolo del cammino della Quaresima e del sinodo che è stile dell’essere Chiesa. Basta questa citazione per comprendere il significato di questo scritto:

Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale. Affinché tale

trasfigurazione si possa realizzare in noi quest'anno, vorrei proporre due "sentieri" da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.

Il primo fa riferimento all'imperativo che Dio Padre rivolge ai discepoli sul Tabor, mentre contemplano Gesù trasfigurato. La voce dalla nube dice: «Ascoltatelo» (Mt 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù. La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. [...] Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale.

Il brano di oggi

Oggi prendiamo in esame uno dei brani che sanciscono l'inizio della vita pubblica di Gesù: un brano che porta con sé la dimensione dello slancio iniziale e insieme anche quella del dramma; un brano che ci presenta il tema del cammino *di* e *dietro a* Gesù. Cominciamo con il canto e la preghiera...

*Rit. cantato: Come la pioggia e la neve vengono giù dal cielo e
non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra,
così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata...
Ogni mia parola, ogni mia parola...*

Dimmi Tu

E' la tua parola, Signore, che a poco a poco, se impariamo davvero ad obbedirvi, ci dà la tua stessa "forma". Facci comprendere che occorre andare "ruminando" la Parola, non perché si ripete un ritornello, ma perché l'atteggiamento fondamentale che dobbiamo coltivare è quello di chi dice: "Dimmi cos'è la verità, dimmi qual è la mia verità". Sì, o Dio, dimmi chi è Gesù Cristo e chi sono io. Dimmi chi sei Tu alla luce di Cristo. Dimmi cosa vale l'uomo alla luce di Cristo.

Fa' che impariamo ad ascoltarti perché Tu ci parli. Fa' che ascoltiamo la Parola della verità come Parola che ci forma secondo verità, la Parola a cui obbediamo, la Parola che "sniida" l'indocile che è dentro di noi. Fa' che ognuno di noi, nell'accostarsi alla tua Parola, ti possa dire: "Rinuncio ad essere io la misura del bene e del male, rinuncio ad essere io la misura dell'autentico e del non autentico, rinuncio ad essere io la misura del vero e del falso: dimmi Tu!"

da una preghiera di don Giovanni Moiola (1931-1984)

Dal vangelo di Luca (cap. 4)

In quel tempo, ¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore .*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". ²³Ma egli rispose loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!". ²⁴Poi aggiunse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro".

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Il contesto del brano

Il brano che abbiamo appena ascoltato si trova dopo che Luca ci ha presentato la figura di Gesù come il Figlio che riceve il battesimo al fiume Giordano da parte di Giovanni (Lc 3,21-22) e poi (Lc 4,1-13) che viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo: sono entrambi testi che ci vogliono aiutare a contemplare la profondità del mistero dell'identità e della missione di Gesù. Egli è appunto presentato come Figlio di Dio e come Messia che interpreta la sua missione sullo sfondo della figura del *Servo del Signore*, figura che viene presentata dal profeta Isaia. Della sua identità di Figlio di Dio, prima ancora di narrare l'episodio delle tentazioni, il terzo Vangelo ne parla in modo forte nel testo della genealogia (Lc 3,23-38) che – diversamente da Matteo – egli fa risalire ad Adamo, il primo uomo, volendo far pensare a Gesù non solo come Messia di Israele ma come il Salvatore dell'intera umanità. Dunque: Battesimo e Genealogia ci dicono chi è Gesù; le tentazioni ci dicono che Egli rimane fedele alla sua identità e missione.



Ed ecco che giungiamo al nostro testo: il passaggio di Gesù nel paese dove ha vissuto la sua infanzia, adolescenza e giovinezza. Dal testo comprendiamo che c'è un salto e come un'omissione: infatti non si racconta di Gesù che ha dato il via alla sua vita pubblica, ad una predicazione nuova e nemmeno si dice che ha compiuto miracoli e guarigioni. Però il nostro racconto ne fa riferimento pur senza averle mai presentate.

Gesù ritornò in Galilea...

L'unico riferimento a un'azione evangelizzatrice e a miracoli compiuti da Gesù sono i vv. 14-15 in cui si dice che Gesù agiva con la potenza dello Spirito e che insegnava nelle sinagoghe e che molti gli rendevano lode. Nel Vangelo di Luca spesso si

sottolinea che Gesù agisce nello Spirito Santo e che è venuto a portare lo Spirito. Un giorno dirà: "Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12,49) e non è difficile pensare al fuoco dello Spirito Santo, quello che scese poi come "lingue" il giorno di Pentecoste e fece nascere la Chiesa (At 2,1-13). Anche in 4,1 si parla di Gesù come *pieno di Spirito Santo* e come *guidato dallo Spirito*: è così che affronta le tentazioni del diavolo.

La Galilea è regione di fede spuria ed eterodossa: della Galilea un rabbì tra i più importanti vissuti all'epoca di Gesù, Jochanan Ben Zakkai, aveva affermato: "Galilea, Galilea, tu odi la Legge!" per dire che lì non si trovava chi fosse davvero un autentico credente. Eppure è lì che Gesù ha vissuto la sua *vita nascosta* ed è lì che ha dato inizio alla sua predicazione e al suo ministero! È la terra che – più della Giudea, in Israele - ha conosciuto il passaggio di eserciti, carovane di stranieri e popolazioni dalle credenze più diverse e ne è rimasta segnata. Ma Gesù non teme di incontrare persone dalla fede incerta e meticciosa: Egli si sente davvero destinato a tutti!

Venne a Nazaret ... in giorno di sabato

Dunque Gesù ha già fatto parlare di sé e ha riscosso un certo successo, nel senso che molte persone dei villaggi della Galilea ne hanno sentito il fascino e percepito la bravura; hanno visto l'efficacia della sua predicazione e anche l'effetto di alcune azioni potenti. Ora giunge al suo paese, in quel paese dove lui ha vissuto gran parte della sua esistenza, dove si è sentito chiamare *fratello* e *amico*; magari anche *figlio* da qualche parente più vecchio, più o meno coetaneo di Giuseppe e di Maria. È lì che ha imparato da suo padre a leggere e a pregare; lì che ha guardato con attenzione il lavoro dei campi e delle greggi; lì che ha osservato - cercando di non dimenticare la sapienza di ogni gesto - le azioni che Giuseppe



faceva sul legno e come riusciva a trarne utensili, tavoli e sedie, madie e piccoli mobili... È sempre lì che ha frequentato la sinagoga e la *Bet Midrash* e cioè la scuola, la casa di studio e di ricerca che ogni sinagoga aveva costruita accanto. È sempre lì che si è sentito appartenere a una comunità che, per quanto piccola, poteva da Lui essere chiamata come propria...

Possiamo immaginare che l'entrata di Gesù a Nazaret abbia causato una certa curiosità, un movimento verso la sinagoga colorato di orgoglio e di aspettativa. Non è difficile pensare che tutto il clan di Gesù - e cioè i suoi parenti: zii e cugini - si ritenessero onorati di questa visita e guardassero gli altri con un certo senso di superiorità. Anche Maria - chissà se anche Giuseppe oppure se Giuseppe fosse già morto - avrà vissuto emozioni fortissime. Ci sarà stata qualche donna che l'avrà lodata e benedetta e forse qualcuno l'avrà immaginata come una regina-madre alla presenza del suo Figlio candidato - almeno dai più entusiasti - come Messia di Israele.

La coincidenza, poi, con la festa del sabato - la *regina shabbat*, che così veniva invocata nel pomeriggio della vigilia in una preghiera -, non poteva che rendere ancora più bella, attraente e interessante la presenza di Gesù. Il sabato infatti è il giorno della preghiera che permette di cogliere la gratuità che avvolge tutto ciò che è stato creato. Si tratta del giorno in cui Dio si riposò (Gn 2,2-3) che invita a contemplare tutto ciò che Egli ha fatto con grande sapienza e a riposare con Lui per imparare a contemplare Lui e il suo agire. In quel giorno dunque gli ebrei frequentano la sinagoga e si mettono in ascolto della parola di Dio che è presente nelle Scritture. Ogni uomo che avesse già celebrato il *bar mitzwah* - e cioè il rito in cui a un giovanetto si assegna la responsabilità delle proprie azioni e gli si chiede di leggere in pubblico - era nella possibilità e nel diritto di leggere un passo della Scrittura davanti all'assemblea. E Gesù era un giovane uomo che aveva certamente vissuto il suo *bar mitzwah*, forse a Gerusalemme a dodici anni (cfr. Lc 2,41-52). I brani che venivano letti nella liturgia sinagogale erano due: uno tratto dalla *Torah*, e cioè dalla *Legge* - quello che noi più facilmente chiamiamo *Pentateuco* - e si chiamava *parashah*; e uno tratto dai profeti che veniva chiamato *haptarah*. Gesù legge il secondo brano - come se fosse il lettore della II lettura in una delle nostre messe - e trova - oppure sceglie con cognizione di causa? - un brano di Isaia tratto dalla versione dei LXX: Is 61,1-2. La lettura ha però una 'correzione' significativa poiché, invece di citare chi ha il cuore spezzato, parla della libertà agli oppressi. Ma la cosa più importante è che non parla del giorno di vendetta di Dio, quel giorno che invece Isaia ritiene che sia il

Messia a dover annunciare! Forse qui è l'evangelista Luca che vuole sottolineare quelle che, secondo lui, sono le vere caratteristiche di Gesù: non la vendetta ma la liberazione/salvezza. E poi è importante che Gesù legga di quell'anno di grazia del Signore che è l'anno giubilare, l'anno della ritrovata giustizia e dell'ordine che Dio ha stabilito per la terra e per il suo popolo; tempo della riconciliazione universale, tempo escatologico!

Primo "acme" del racconto: il commento di Gesù

Il nostro evangelista, abilissimo narratore, rallenta il ritmo del racconto e ci presenta ogni azione di Gesù e degli astanti. Tutto acquista una densità e un'intensità particolari: si crea un'attesa e una tensione fortissime riferite a ciò che Gesù dirà e farà. Non ci è difficile pensare che in quel momento Gesù ha percepito che tutti lo guardavano fisso e si attendevano parole importanti da Lui. Ed Egli parla senza paura. Dice: *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato* (v.21). La prima parola è *Oggi*. In questo modo Egli vuole affermare che ciò che un giorno aveva detto il profeta Isaia trova compimento. Non solo: il Terzo Vangelo ci vuole comunicare che ciò che è accaduto allora nella sinagoga di Nazaret è vero anche per chi legge quel brano, per colui che sta vivendo il suo *oggi*, il suo momento storico e vuole leggere il Vangelo da credente e non soltanto da lettore curioso. In altre parole: Gesù è il Messia, è Colui che è venuto a realizzare il progetto di salvezza di Dio sull'intera umanità! E ciò è vero nel momento in cui Gesù l'ha detto e per sempre. La parola *oggi* dunque indica una contemporaneità di Gesù al lettore di ogni epoca. Insieme questo *oggi* ci parla dell'occasione di una salvezza che viene offerta alla libertà di chi ascolta. È un *oggi* di salvezza a cui si può acconsentire con un atto di fede. Questo termine ricorre più volte in Luca e mai a caso. Per esempio, quando nasce Gesù, gli angeli portano l'annuncio ai pastori ed affermano: *Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore* (Lc 2,11). E, ancora, al capitolo 19, quando Zaccheo accoglie Gesù, il Signore commenta l'accaduto dicendo: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*. Infine, al capitolo 23, quando Gesù è stato crocifisso, alla preghiera del Buon Ladrone risponde dicendo: *Oggi con me sarai nel paradiso*. Questa parola ha un significato performativo e cioè: ciò che viene affermato plasma la realtà, rende vero per il presente ciò che è stato detto e scritto tanto tempo prima di quando viene letto. Accade così anche nei sacramenti e nelle azioni liturgiche. Per esempio, quando il prete ricorda le parole di Gesù nell'Ultima Cena non lo fa per suscitare un mero ricordo 'mentale' ma sa che ciò che dice avviene ancora; si realizza per chi è lì nel presente, nel momento storico in cui compie i gesti di Gesù e ne ripete le parole. Così avviene anche nel matrimonio: quando uno dei due sposi dice all'altro: *Io accolgo te come mio sposo/mia sposa e prometto...*, in quel momento avviene ciò che è stato detto. Da quel momento il Signore unisce i due per la vita.

La reazione degli astanti e le parole di Gesù

In un primo tempo sembra che l'assemblea reagisca con entusiasmo ma, nel giro di poco, si insinua un pensiero che, credo, non ci venga difficile comprendere: Gesù è uno di noi; e uno che parla così, con questa autorità e sicurezza, non può che essere il Messia. Dunque, il Messia è nostro; ci dimostrerà una particolare attenzione e una decisa accondiscendenza ai nostri bisogni e alle nostre aspettative. In fondo, egli è del nostro clan, della nostra famiglia, del nostro paese: come non potrà favorirci? In questo modo di ragionare emerge un'idea di esclusivismo e di privilegio che comporta l'esclusione degli altri, di coloro che non possono dirsi così vicini a Gesù. Emerge l'idea di un'elezione che, per forza di cose, privilegia alcuni e scarta altri: il privilegio sarebbe da assicurare a chi è legato da legami di sangue.

Ma Gesù ha già capito tutto e smentisce le loro aspettative. Con libertà sovrana, con impressionante sicurezza, Egli si smarca da ogni legame e obbligo familiare, culturale, di appartenenza sociale e religiosa: non li nega ma non ne è schiavo. Li spalanca a una prospettiva universale. E questo risulta scandaloso e inaccettabile per i suoi compaesani.

Gesù fa tutto questo citando due episodi biblici: uno della vita del più grande tra i profeti, Elia, e uno della vita del più importante allievo di Elia, il profeta Eliseo. Il primo riguarda la carità che Elia fa nei confronti di una vedova di Zarepta di Sidone, cioè di una pagana, di una straniera, una fenicia; mentre il secondo riguarda addirittura uno che era stato certamente un nemico di Israele, un soldato, il generale Naaman, un siriano che ha ricevuto una guarigione davvero difficile da accettare per chi ragiona secondo i confini dell'appartenenza a un popolo, a una classe, a una famiglia specifici.

Un Dio che – attraverso i suoi profeti – agisce a favore di stranieri, di increduli ed empi non è davvero accettabile! Così, fin dall'inizio della vita pubblica di Gesù, appare che il suo messaggio non può essere accettato, non può non ricevere contrasto e negazione.

È proprio questo – per Luca – il motivo della uccisione di Gesù. Non solo di questo tentativo di uccisione da parte dei suoi compaesani, dei suoi parenti, ma della sua crocifissione! Si tratta dell'universalità dell'amore e della misericordia di Dio. Di questa universalità sentiamo parlare fin dal momento in cui Gesù è un bambino nato da quaranta giorni e presentato al tempio, per esempio, nella bellissima preghiera dell'anziano Simeone il quale dice che Gesù è, sì, *gloria del popolo di Dio, di Israele* ma anche e contemporaneamente afferma che è *luce perché Dio si riveli alle genti* (Lc 2,32)! Alle *genti*, cioè a tutti i popoli della terra; a coloro che erano chiamati anche con una punta di disprezzo: *goijm*, le nazioni, i popoli, i gentili.

Il secondo 'acme': la rabbia omicida e Gesù che si mette in cammino...

Abbiamo visto che Gesù è, fin dall'inizio di questo racconto, presentato come pieno di Spirito Santo, di vita, di sapienza. I suoi parenti e compaesani ora invece sono pieni di sdegno, sono scandalizzati e, per questo, pieni di livore e rabbia. Le loro pretese – secondo loro più che giustificate – sono state polverizzate dalle parole di Gesù e, per questo, non possono sopportarlo. Così decidono la sua sorte: se non è un Messia per noi – e solo per noi – non ci interessa, anzi: è una presa in giro del nostro giusto orgoglio, del nostro ritenerci in diritto di riscattarci finalmente di tutti i soprusi subiti, di tutte le vergogne sopportate per opera degli altri.



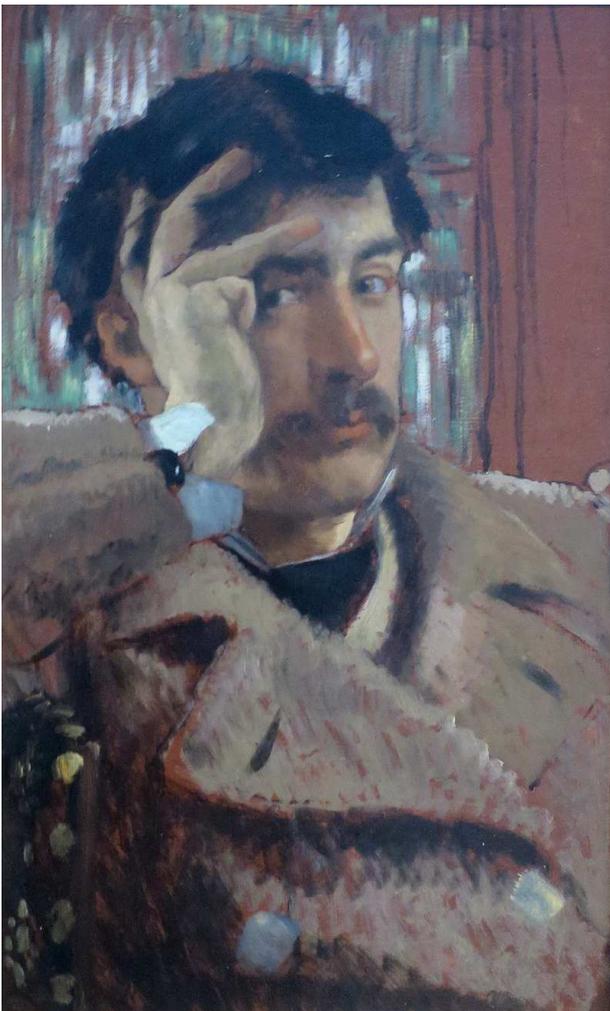
Essi dunque scatenano su Gesù tutta la loro ira e la loro insoddisfazione e decretano la sua morte! Lo vogliono trascinare sulla cima del monte e buttarlo giù, lo vogliono eliminare.

Gesù *sa passare in mezzo a loro: sa già fare pasqua!* Egli passa e si fa avanti a loro: Egli ha una via da tracciare, Egli è una via da intraprendere. A questo proposito, padre Silvano Fausti, in un suo commento al Vangelo di Luca, scriveva:

Gesù attraversa miracolosamente la folla dei nemici in tumulto. Non resta preda della cattiveria e dell'ostilità degli uomini, come non restò intrappolato da satana e non resterà intrappolato dalla morte. È un presagio della risurrezione di colui che continua il suo cammino in mezzo a noi, beneficiando e risanando tutti coloro che stanno sotto il potere di satana, perché Dio è con lui (At 10, 38).

La via di Gesù, dunque, è la via di un amore che vuole farsi presente nella storia di ognuno; è la via di un amore libero che non si lascia condizionare da nessuna pretesa ma è capace di rivolgersi a chiunque; è la via di un amore universale che non esclude nessuno.

James Tissot (1836-1902), pittore della moda e della spiritualità



Jacques-Joseph Tissot nacque a Nantes il 15 ottobre 1836. Suo padre era commerciante di stoffe e sua madre una modista, disegnatrice di cappelli. Dunque ben presto conobbe il mondo della moda. Studiò alle Accademie ed ebbe come maestro uno dei più grandi artisti del movimento romantico francese, Jean-Dominique Ingres. Espose nel *Salon* le sue opere fin dal 1861, a soli 29 anni: segno questo del suo successo e della stima che la sua pittura - attenta ai particolari, agli effetti della luce sui volti, sui corpi e sulle stoffe, ai momenti della vita mondana della classe alto-borghese - ricevette nella società francese del suo tempo. È giusto dire che, già da giovane, il nostro pittore amava a tal punto tutto ciò che proveniva dall'Inghilterra che scelse di farsi chiamare James, per questo molti lo chiamano ancora oggi proprio così, in barba al suo nome di battesimo.

Il suo cammino di fede fu segnato dall'educazione che suo padre, cattolico devoto, volle per lui: gli studi dai Gesuiti. La vita di questo artista, però, fu certamente burrascosa riguardo al rapporto con la fede: nonostante un interesse mai del tutto cancellato per la essa, Tissot visse molti momenti della sua esistenza facendo scelte in forte contrasto con la morale cattolica.

Quella che più di ogni altra creò scandalo fu la relazione che ebbe con Kathleen Newton, una giovane donna di origine irlandese, nata in India. Il nostro artista - che nel frattempo, nel 1873, dopo aver partecipato alla guerra franco-prussiana e alla Comune di Parigi aveva abbandonato la capitale francese e si era trasferito a Londra - aprì le porte di casa sua a questa donna e ai suoi due figli. Ella divenne sua

amante e sua musa ispiratrice: sono infatti moltissimi i dipinti che la ritraggono e che ritraggono i bambini, in molti momenti di vita familiare: tra le mura di casa ma anche sulle rive del mare e *en plein air*. La relazione tra i due fu causa di infiniti pettegolezzi e di un isolamento della coppia dalla società vittoriana londinese. Kathleen, però, ben presto si ammalò di tisi e giunse a suicidarsi. Aveva solo 28 anni: una scelta causata dall'intenzione di non fare ulteriormente soffrire proprio James. Per l'artista si spalancò un tempo di profonda prostrazione e prova durante il quale si riavvicinò alla fede cattolica. Nel 1882 ebbe un'esperienza che egli definì 'mistica' nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi. Da quel momento si dedicò a conoscere sempre più approfonditamente la figura di Gesù: volle andare in Palestina – e ci andò più volte –, nella Terra dove Gesù era vissuto, e lì prendere ispirazione per realizzare con la tecnica dell'acquerello una serie di opere riguardanti i momenti della vita di Gesù così come i Vangeli ce li trasmettono. Ne realizzò ben trecentocinquanta mostrando un'attenzione da perfezionista alla realtà che vedeva nella Terra Santa del suo tempo che riteneva non tanto diversa da quella vissuta dal Cristo e una creatività interpretativa davvero impressionante anche per noi oggi.

Il grande cantore della mondanità divenne così il testimone della vicenda più affascinante di tutte: la storia di Gesù. E lo fece proprio con l'intento di offrirne una testimonianza, la più sincera possibile, la più vicina alla realtà di Gesù. La sua opera fu raccolta in due volumi da cui presero ispirazioni non pochi fotografi e registi, rappresentanti di arti che stavano nascendo proprio negli ultimi decenni del XIX secolo.

Il nostro autore trascorse gli ultimi anni della sua esistenza dipingendo anche episodi dell'Antico Testamento e cercando di trovare la pace del cuore. Morì improvvisamente a Chenecey-Buillon l'8 agosto del 1902.



Dalla “Vita di Cristo” di Tissot

Questa sera ci soffermiamo su tre acquerelli della corposa opera di Tissot. Tutti questi lavori sono conservati a New York, al Brooklyn Museum, che li acquistò nell'anno 1900 anche su consiglio di un altro grande pittore americano di tematiche religiose, John Singer Sargent (1856-1925).

Il primo ci presenta *Gesù nella sinagoga di Nazaret*: possiamo notare l'attenzione ai particolari, all'ambiente, alle vesti degli uomini in preghiera: rabbini e discepoli. Possiamo soffermarci a osservare come sono disposti i rotoli dei libri e come sono riccamente decorati. Possiamo, ancora, guardare a come Gesù legga con attenzione il testo del profeta e, forse, cogliere nelle smorfie degli uomini seduti proprio dietro di Lui come già emerge il dubbio sulla verità di ciò che Gesù stesso sta per affermare... La sinagoga di Nazaret si presentava proprio come Tissot l'ha riprodotta? Non sappiamo nemmeno se, al tempo di Gesù, in Nazaret ci fosse realmente una costruzione che avesse la funzione di sinagoga. Ne abbiamo una a Cafarnao, di qualche decennio posteriore a Gesù ma che ci fa pensare che, almeno lì, ci fosse uno spazio dedicato all'ascolto della Scrittura e alla preghiera comunitaria. Chi è stato a Magdala recentemente, ha potuto verificare che anche lì c'era una sinagoga... Ma certamente è interessante l'operazione che Tissot compie: il tentativo di collocare in un contesto storico e religioso ben connotato la vicenda di Gesù: Gesù è stato davvero un uomo che ha vissuto intensamente la pratica religiosa del suo tempo.

Il secondo acquerello ci presenta la folla mossa da un tremore di rabbia che vuole condurre Gesù sulla cima del monte per poi buttarlo giù, per eliminarlo. Gesù non si vede. Si vedono corpi che si muovono, e formano una fiumana di gente imbestialita. Qualcuno si ferma a commentare e a giustificare – così sembra – ciò che tutti stanno per realizzare. Ma noi sappiamo che non riusciranno nel loro intento perché Gesù passerà in mezzo a loro e prenderà strada: la rabbia folle della gente non centerà l'obiettivo che si era prefissa. Tutta l'agitazione che vediamo dà da pensare: quanto ci è difficile accogliere il Vangelo di Gesù, l'annuncio dell'universale amore di Dio!

Infine, il terzo acquerello ci presenta Gesù in cammino seguito da un gruppetto di persone. Sullo sfondo si vedono le mura di una cittadina che potremmo pensare sia Nazaret. Gesù diventa un predicatore itinerante, l'araldo del Regno di Dio che passa di città in città, di villaggio in villaggio. E ciò che chiede ai suoi è propriamente stargli dietro, seguirlo. *Sequela* è appunto la parola che riassume anche l'atteggiamento del cuore che dovremmo avere come discepoli nei suoi confronti. Una parola che per tanto tempo ha avuto importanza nella storia della spiritualità cristiana è stata *imitazione* e, certo, non è un termine di poco significato. Ad esso, oggi, forse va riscoperto proprio questo: *sequela*.

Concludiamo con le parole di uno dei più luminosi testimoni di Gesù degli ultimi tempi, Frère Roger Schutz (1915 -2005), fondatore della comunità monastica di Taizé:

Seguire il Cristo con cuore deciso,
non è accendere un fuoco d'artificio che lampeggia e poi si spegne.
È entrare, poi rimanere, in un cammino di fiducia
che può durare tutta la vita.
La gioia del Vangelo,
lo spirito della lode,
sopporrà sempre una decisione interiore.
Osare cantare il Cristo fino alla gioia serena...
Non una gioia qualsiasi,
ma quella che proviene direttamente dalle sorgenti del Vangelo.

Nel sito del monastero di Bose ho trovato anche questo testo che può aiutarci ad approfondire il senso del termine sequela e ci aiuta anche per continuare le nostre riflessioni in vista dell'incontro del prossimo martedì...

La chiamata alla sequela

Soffermiamoci un attimo sul verbo "seguire". Il termine sequela, fin dall'inizio, aveva un significato assolutamente preciso, anzi materiale: era un camminare dietro a Gesù, che era sempre in movimento, non aveva una sede e svolgeva un ministero itinerante. Chi voleva stare con lui doveva camminare, mettersi in moto. Dunque il seguire è un fatto concreto e materiale oltre che fisico. Gesù non dice: "Venite a stare con me in quel posto", ma dice: "Seguitemi!". L'unico riferimento certo è che Gesù è in movimento, quindi chi lo segue deve essere anch'esso in movimento. È interessante fare il confronto con il discepolato rabbinico. Nel popolo ebraico il discepolo poteva scegliersi il proprio maestro tra tanti, poi veniva il giorno in cui, avendo appreso tutto, diventava egli stesso un rabbino. Con Gesù tutto è diverso. Egli è il maestro che sceglie i suoi discepoli e questi sono vincolati alla sua persona. quindi il "seguire" Gesù è qualcosa di sconvolgente rispetto alla cultura ebraica.



Nell'esperienza dei discepoli, il "seguire" Gesù assume delle connotazioni profonde perché il cammino non è lineare. All'inizio è di villaggio in villaggio, poi, ad un certo momento, si punta dritto verso Gerusalemme, cioè verso la passione. Quindi il "seguire" significa seguire Gesù sulla via della croce: "Se uno mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Marco

8,34). Il seguire Gesù è un fatto storico e reale, che si carica di una profondità di senso. È condividere la sua stessa sorte, lo stesso suo destino. Dopo la pasqua il termine seguire sembra perdere il suo valore originario. C'erano alcuni discepoli che vivevano come missionari itineranti, come Paolo, ma la maggior parte erano residenziali ... Ma anche colui che rimane per tutta la vita nel suo paese; segue Gesù, ripercorrendo il suo stesso itinerario.

La metafora del cammino è fondamentale nella vita umana, che è il percorso cronologico dalla nascita alla morte. Il cammino cristiano ha senso solo con riferimento a Gesù e al suo cammino storico ... In questa luce l'esperienza dei discepoli, senza perdere quel riferimento storico ai primi testimoni Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, diventa il prototipo della chiamata che il signore rivolger a ognuno di noi e della risposta che il signore da ognuno di noi attende

Vittorio Fusco, *"Il regno e la sequela di Gesù"*,
in AA. VV., *Alla sequela di Gesù*, Luce e vita, Molfetta 1998, pp. 22-24